

prendersi anche il presidente

(l'ex An, ex missino della prima ora) non mette all'ordine del giorno il voto sul dg, resta in sella Lorenza Lei. Berlusconi avrebbe così fatto bingo, mantenendo le redini del Cavallo Rai, già sfiancato dalle emorragie della pubblicità, della cassa e di pezzi forti (come Santoro a La7 e Celentano a Mediaset). Si capirebbe così perché tutti gli ex An hanno rinunciato ad altri candidati per confermare il consigliere anziano. Un bel "pacco" preparato nei vertici con Berlusconi, Paolo Romani che infatti non dà «nulla per scontato», e magari anche da Pilati, ex controllore dell'Agcom, ideatore della Gasparri.

Non era stato previsto, però, il taglio del 30% ai compensi dei consiglieri Rai che ieri ha deciso l'assemblea degli azionisti (99,9% il Tesoro, il resto la Siae):

una sforbiciata che li riduce a 67mila euro l'anno lordi.

La Lega maroniana si è accaparrata di nuovo una poltrona di «Roma ladrona» rivestita col modello Confindustria di Luisa Todini, votata anche da Pasquale Viespoli, il senatore di Coesione nazionale che Schifani ha fatto entrare eliminando il dissidente Paolo Amato. Sulla legittimità dell'atto del presidente del Senato ha seri dubbi Paolo Gentiloni del Pd: in base all'art. 3 del regolamento della Vigilanza «la sostituzione di membri avviene in caso di dimissioni, di incarico governativo, di cessazione del mandato elettorale» e vengono sostituiti con altri (art. 2), nominati dai presidenti delle Camere su indicazioni dei gruppi in base alla rappresentanza proporzionale. «La precondizione - spiega Gentiloni

- è il consenso del sostituto, qui non c'è perché Amato non si è dimesso. Non è mai accaduto». L'ex ministro Pd sta approfondendo la questione, memore, twitta, di chi diceva «che Meocci non era incompatibile», salvo poi far pagare alla Rai una maxi multa di 14 milioni di euro.

Sul piano politico la bufera infuria. Pier Luigi Bersani stigmatizza gli eventi «inauditi» e punta il dito sulla Gasparri: «Questo meccanismo di governance Rai non può funzionare», ripete che «va cambiata radicalmente, se non ce la faremo in questa legislatura lo faremo nella prossima». Di Pietro grida al «golpe». Il capogruppo Pd in Vigilanza, Morri, condanna la «prepotenza istituzionale» che ha cambiato le carte, ma fa notare che «il Pd ha onorato il suo impegno con

i candidati espressi dalle associazioni della società civile», che ieri Bersani ha incontrato, e fa gli auguri a Benedetta Tobagi (che già vede il «compito duro» che l'aspetta) e Gherardo Colombo. Tira un sospiro di sollievo il presidente Zavoli, che, al di là dei «malesseri» trova che «non sarà più come prima nel rapporto tra una politica malintesa e l'azienda» e lamenta la perdita di Santoro. Il Pd non ha voluto forzare la mano disertando il voto e avvicinando il commissariamento. Il radicale Beltrandi avrebbe potuto far saltare tutto (votando Nardelli il pareggio a 5 voti avrebbe vanificato la votazione) ma chiede le dimissioni di Zavoli perché ha aperto il seggio. Gli risponde il Pd Zanda: «È strepitoso, Beltrandi non se la prende con Schifani ma attacca Zavoli».



Zavoli: da oggi cambia il rapporto con la politica «malintesa»

VIRGINIA LORI
ROMA

«Lasciatemi dire: ero e rimango un ottimista; sebbene senza illusioni, come diceva Kennedy». Al termine della votazione in commissione di vigilanza, dopo giorni di tensioni e polemiche che sembrano dover continuare a paralizzare la situazione, il presidente Sergio Zavoli cita Kennedy e commenta: «Stavolta non so se ha vinto l'ottimismo, specie il più ostinato, come il mio, o lo stato di necessità. Eppure, nonostante circostanze rese difficili da più di una temperie, credo di poter dire che abbiamo indebolito, se non proprio sbugiardata, la regola secondo cui nessuno va tanto lontano come chi non sa dove sta andando».

Secondo Zavoli, con questo passaggio cambia il rapporto tra la Rai e la politica. O meglio, con una «politica malintesa», come la chiama lui. Che con decisione rivendica alla commissione la consapevolezza del risultato che era necessario raggiungere.

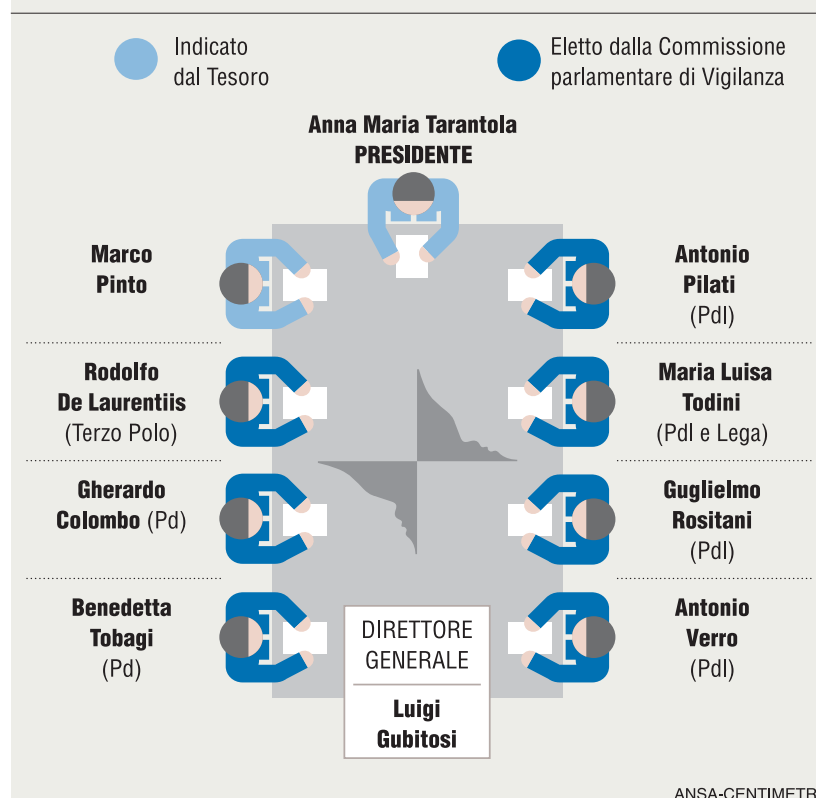
«Sapevamo di dover condurre in porto la nave, anche quando il viaggio si è fatto pericoloso e inquietante. Ma sapevamo di non essere la Concordia, con il suo progetto di fare l'inchino a qualcosa d'altro, tradizionale omaggio della grande marineria: a noi - sottolinea il presidente della Vigilanza, rivendicando un atteggiamento di indipendenza - spettava inchinarci solo di fronte al dovere di contribuire, per la nostra parte, al compito che il Parlamento si assume, attraverso questa Bicamerale, di vigilare sulla crescita di un'azienda incaricata di svolgere un servizio pubblico».

Dunque, se è alla luce di questo, come indicato statutariamente, che deve essere interpretata la natura, il carattere e la forma della Rai, quest'ultima - scandisce ancora il presidente della Vigilanza - è la più importante impresa culturale e civile del Paese». E a questo riguardo ci tiene «per inciso, ricordare se non sia per caso proprio in funzione di un servizio pubblico l'ingaggio del giornalista Michele Santoro, annunciato stamane (ieri mattina, ndr) da una tv reputata sempre più commerciale».

Dopo la bufera dei giorni scorsi, e dopo il duro scontro istituzionale esploso tra i presidenti delle due Camere, ora che si è sbloccata l'impasse sulla nomina dei sette membri «politici» del cda Rai, per Sergio Zavoli ci si può comunque «compiacere che, al di là di imprecisioni e incongruenze, contraddizioni e malesseri, manifestati legittimamente anche in quest'aula, qualcosa da oggi non sarà più come prima nel rapporto tra una politica malintesa e l'azienda». Perché «il segno dell'apertura di un varco c'è stato e va colto in un momento difficile per il Paese, che chiede a tutti legittimità e confronto, coesione e spirito costruttivo».



IL NUOVO CDA DI VIALE MAZZINI



POLEMICHE

Paola Ferrari vuole querelare Twitter E il web si scatena

Paola Ferrari è decisa: «Querelerò Twitter per diffamazione». Alla giornalista televisiva non sono andati giù gli insulti ricevuti «in forma anonima» sul social media, durante la conduzione di Stadio Europa per gli Europei 2012. Bersagliata da «pesanti allusioni fisiche, insulti riferiti all'età e a presunti rifacimenti estetici», la conduttrice ha deciso di fare causa alla piattaforma web. All'annuncio della querela, gli utenti di twitter si sono sbizzarriti con i commenti, tanto che #QuerelaConPaola è diventato in breve il primo trending topic italiano, ossia l'insieme di tweet a maggiore incremento di popolarità. «Sto valutando ancora come procedere legalmente - ha sottolineato la giornalista -, in Italia c'è un grande buco legislativo sui social network. La mia battaglia è contro la diffamazione vigliacca e anonima».

Schifani si giustifica ma convince solo i suoi

- **Autodifesa in Aula del presidente del Senato**
- **Finocchiaro: ha abbandonato la sua imparzialità**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Difesa d'ufficio del proprio operato, spiegazioni fornite in nome del «rispetto e della lealtà reciproca» rispolverati nemmeno ventiquattro ore dopo il blitz in Commissione di Vigilanza, l'impegno, se non la minaccia, di «riequilibrare» tutte le altre commissioni. E così se ce ne fosse bisogno nessuno potrà dire, se gli viene sfilata la poltrona, che non era stato avvertito.

È andata in scena nell'aula del Senato, in un pomeriggio che di tregua non è stato nonostante l'avvenuta elezione dei sette membri del nuovo consiglio di amministrazione della Rai, l'ex-usatio del presidente Schifani petita da Pd, Udc, Api e Idv a cui la seconda carica dello Stato ha deciso di rispondere, bontà sua, poiché, è la prima precisazione che fornisce all'aula «di norma le decisioni della Presidenza sono inappellabili e su di esse non si apre di regola alcuna dibattito». Però, certo, quando a con-

testare l'operato c'è anche il presidente della Camera, forse l'autodifesa non poteva essere rinviata ancora di molto.

LE MOTIVAZIONI

Dato il clamore e i dubbi che la sua decisione di cambiare il membro dissidente in Commissione di Vigilanza per accontentare, più di venti giorni dopo la richiesta, le rivendicazioni del senatore Viespoli a nome dei assicuranti esponenti del gruppo di Coesione nazionale, Schifani ha deciso che era meglio rispondere alla sollecitazione dei colleghi indignati davanti all'audace esibizione del giorno prima a proposito della sostituzione del senatore Amato con il senatore Viespoli in Vigilanza. E spiegare, ai richiedenti e agli interdetti italiani, le motivazioni della decisione. Anche se poi, a testo acquisito, quella che è apparsa evidente è stata innanzitutto la straordinaria capacità di interpretazione delle norme. Per il resto molto ci sarebbe ancora da chiarire. Anche per mettere le mani avanti dato che Renato Schifani ha promesso analoghi interventi «d'imperio» anche nelle altre Commissioni se i partiti non colmeranno i ritardi anche se un'azione del genere «non è mai stata fatta da questa presidenza». Tranne l'altro giorno, ma è meglio glissare.

Ha provveduto Gianfranco Fini a ri-

portare in auge il linguaggio calcistico a cui i recenti europei ci avevano abituato. «La decisione del presidente del Senato è legittima. Diciamo però, per usare una metafora calcistica, che può capitare anche all'arbitro più imparziale di fischiare un rigore inesistente per far vincere la squadra del cuore. È accaduto», ha detto il presidente della Camera, aggiungendo che «come tutti hanno evidenziato il presidente del Senato e il presidente della Camera hanno assunto due posizioni molto diverse su una questione così delicata e spinosa». E «la mia è stata una valutazione politica, ma ovviamente essendo il presidente della Camera ci sono anche degli aspetti istituzionali». A stretto giro Schifani ha risposto: «Quando ero giovane preferivo giocare a pallone piuttosto che fare l'arbitro» ed ha invitato gli esponenti del suo partito a non proseguire nella polemica. Inascoltato poiché immediatamente Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera, ha definito «paradosale nella sua contraddittorietà» la posizione di Fini che è «dettata da ragioni politiche».

Il presidente del Senato ha spiegato, dunque, le ragioni del suo solerte agire con una rapidità che fino alle dichiara-

...
Le spiegazioni a Palazzo Madama richieste con una lettera da Pd, Udc, Api e Idv

...
Finì ancora all'attacco «È stato come un arbitro che fischia un rigore inesistente»